

L'autrice

Assia Djebar nata a Cherchell, in Algeria, nel 1936, è scrittrice di romanzi, racconti e saggi storici, nonché insegnante universitaria. È stata la prima donna algerina ammessa, nel 1955, all'École Normale Supérieure francese. Coinvolta nella guerra di liberazione algerina, ha sostenuto con coraggio e impegno la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne nella società del suo Paese. Attualmente vive e lavora tra la Francia e gli Stati Uniti. Tra le sue opere ricordiamo: *Donne d'Algeri nei loro appartamenti* (1979), *L'amore, la guerra* (1985), *Ombre sultane* (1987), *Lontano da Medina. Figlie d'Ismaele* (1991), *Vaste et la prison* (1995), *Bianco d'Algeria* (1996). La raccolta di racconti *Nel cuore della notte algerina* è del 1997.

Tratto da uno dei racconti della raccolta (*Nel cuore della notte algerina*), intitolato *Ritorni senza ritorno*, il brano narra la triste storia di Wardya, una ragazzina uccisa dalla madre solo perché era stata vista da tutti in un bar a bere qualcosa in compagnia di un ragazzo.

Poco prima della fine del semestre,¹ una studentessa² mi abborda sul viale. Mi annuncia con voce secca:

«Wardya, si ricorda di Wardya?»³

«Certo!».

«È morta l'altro ieri. Un incidente. Caduta dalla terrazza della loro casa nella Casbah⁴ (voce scossa da un singhiozzo). La seppelliscono oggi nel loro paese di montagna!».

Secondo singhiozzo, più vicino al pianto. La ragazza mi volta la schiena. Poi si mette a correre; attraversa la strada.

Un mese dopo, la verità. Che scorre, sotterranea, di bocca in bocca. Nessuna prova: dapprima una certezza delle donne più vecchie, ma queste non diranno nulla, poi delle loro figlie, e delle loro nipoti, che invece parlano, si chiedono che cosa fare... Giustizia, sì, ma quale giustizia?

Un mese dopo, la verità.

Wardya non veniva più al Café des Facultés,⁵ né con me, né con le sue compagne. Una volta, sembra, accettò di sedersi a bere qualcosa con uno studente che l'aveva invitata. Che certo la divorava con gli occhi a ogni lezione. Lei non parlò; ascoltò soltanto. Mormorò, bevendo in fretta e furia la Coca-Cola: «No, vado via!... Non posso!...».

Un parente, o un vicino, la riconobbe in quel luogo pubblico. La voce giunse fino al padre. «Disonorato! Sono disonorato!», tuonò per giorni interi. Sentenza: niente più studi per Wardya. La rinchiusero; e si murò in iperbolici⁶ sospetti. Ogni sera parlava di “condanne a morte” davanti alla moglie – una donna silenziosa, spaventata, indurita. Le rimproverava tutti i suoi difetti: non aveva saputo dargli dei figli, non un solo maschio che, oggi, avrebbe vendicato l'onore di suo padre. Padre vecchio e tradito...

“Disonorato”: quel ritornello scandito da suo padre l'avvolgeva ogni notte, ronzava intorno alla madre che non dormiva – guardiana, ormai, della figlia prigioniera... Riparare l'onore del padre, il nome della famiglia!

1. semestre: il semestre scolastico.

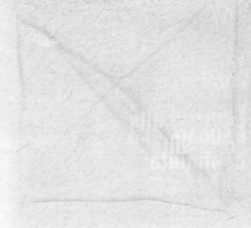
2. una studentessa: l'autrice fa l'insegnante. Viene fermata da una delle sue studentesse.

3. Wardya: è il nome della ragazza protagonista della vicenda narrata.

4. Casbah: il vecchio quartiere arabo.

5. Café des Facultés: il nome del locale in cui gli studenti erano soliti ritrovarsi.

6. iperbolici: esagerati, eccessivi.



Dopo un po', Wardya ottenne il permesso di salire ogni sera in terrazza. Le mura dell'antica casa avevano sofferto dell'ultimo sisma⁷ in autunno; lì accanto, poco più sotto, era crollata una casa: gli abitanti erano stati sistemati altrove, ma le rovine non erano state ancora sgomberate.

Allo svanir del giorno Wardya, dritta nell'ombra, contemplava la darsena, il mare annerito, i riflessi delle barche in attesa all'orizzonte: paesaggio tremolante, come velato. La ragazza doveva sognare, suo malgrado, la partenza: ma quale partenza?

L'ottavo giorno, al tramonto, Wardya si stagliava come una polena⁸ all'angolo della terrazza. La madre, silenziosa, intimidita, indurita. Ingegnosa, anche; le si avvicina a passi felpati. Con uno slancio, con uno sforzo, spinge, urta, precipita sua figlia nell'abisso – fra i detriti della casa vicina...

«Il muretto sull'angolo della terrazza, purtroppo, era traballante», concluderà l'inchiesta.

Il racconto, passato di bocca in bocca nell'intreccio di nuove narratrici, mi accerchia, mi lacera, mi fa precipitare.

Vacanze di fine primo semestre in questa città.⁹ «La città delle tempeste», la si chiamava un tempo. La città degli assassini, oggi.

Domani prenderò un biglietto di andata e ritorno. Ritorno? Ritorni senza ritorno.

Venezia, 26-27 gennaio 1996

Il libro

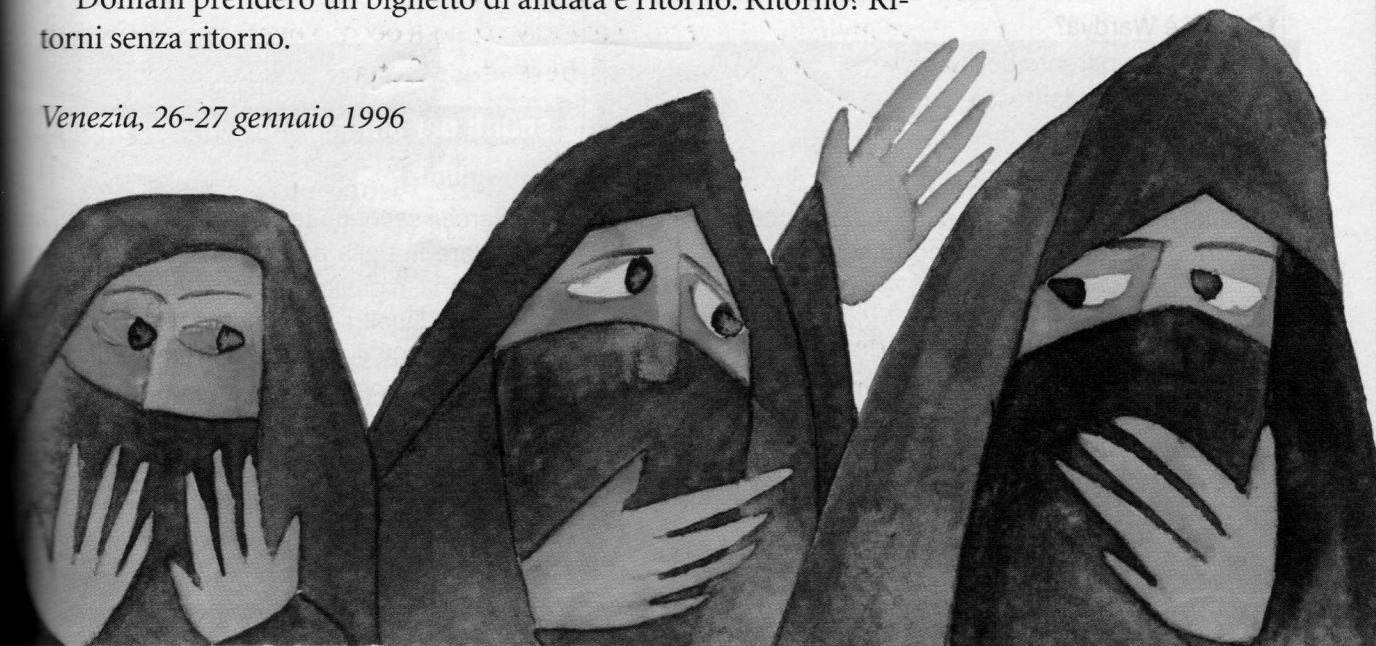
Nel cuore della notte algerina – È una raccolta di novelle e racconti dedicati alle donne algerine. Si tratta di storie di esistenze spesso difficili e tormentate e altrettanto spesso soffocate e spezzate da una violenza cieca ed estrema: quella degli integralisti islamici che vogliono mantenere le donne in una condizione di inferiorità rispetto agli uomini, negando loro ogni diritto e persino la dignità di esseri umani. Le protagoniste dei racconti si muovono in questo ambiente con coraggio e determinazione, pronte a qualsiasi sacrificio pur di denunciare la loro situazione di vittime e di affermare la libertà che viene loro negata.

(Firenze, Giunti, 1998, traduzione di Claudia Maria Tresso e Marco Rivalta)

7. sisma: terremoto.

8. polena: immagine di animale o di figura statuarica sacra o profana, scolpita per ornamento sulla prua di un'imbarcazione.

9. città: si tratta di Algeri.



Le donne nella società algerina

Nella società algerina, rigidamente maschilista e patriarcale, le donne hanno un ruolo secondario, soprattutto nella sfera pubblica. Sin da ragazzine sono costrette a nascondere i loro corpi sotto pesanti veli ed indumenti e a subire severi controlli da parte dei genitori prima, e dei mariti dopo. Il disagio di vivere un'esistenza limitata alle quattro pareti domestiche, privata di ogni possibilità di libera espressione e di movimento, è ciò che, in molti casi, spinge queste donne a lasciarsi alle spalle il proprio Paese, seppure con dolore e rimpianto. Partire, per queste donne emancipate, che hanno conquistato una preparazione culturale ed una loro identità, diventa un bisogno, una necessità, l'unico strumento per sopravvivere. Chi decide di rimanere in molti casi non rinuncia alla lotta e alla protesta: un evento storico fu la manifestazione organizzata ad Algeri nel marzo del 1990. In quell'occasione 300.000 donne sfilarono per le vie della città per protestare contro il Codice di Famiglia del 1984 che, in base alle norme islamiche, decretava l'inferiorità giuridica della donna rispetto all'uomo. Secondo la legge infatti la donna dev'essere sottoposta ad un tutore matrimoniale (il

1. Nouria Merah-Benida (dopo aver vinto la finale dei 1500 metri alle Olimpiadi di Sidney del 2000) è diventata uno dei simboli dell'emancipazione femminile algerina: da anni viene minacciata di morte dagli integralisti islamici perché corre in abbigliamento "sconcio" (canottiera e pantaloncini) esponendo le sue "nudità".

2. Alla difficile condizione delle donne algerine il regista Naguel Belonad ha dedicato un lungometraggio dal titolo *L'attente des femmes* (*L'attesa delle donne*, 2001) di cui vediamo un'immagine.

padre, il fratello o un altro parente maschio) che ha diritto di decidere del suo matrimonio e di proibirlo quando non lo ritenga "vantaggioso" per la donna; la poligamia è permessa (con alloggi separati) e la moglie non può opporvisi; la donna può chiedere la separazione dal marito in sette casi ben precisi, mentre il marito può divorziare quando vuole; non si parla di diritto al lavoro e, in caso di morte del marito, la donna è esclusa dall'eredità mentre vengono privilegiati i parenti maschi del defunto. In Algeria, come in altri Paesi di religione islamica, le donne sono entrate nel mondo del lavoro soprattutto come libere professioniste ed insegnanti: poche di loro tuttavia hanno raggiunto posizioni dirigenziali e stipendi elevati e l'impiego femminile continua ad essere sottopagato, in particolare nelle zone di campagna. L'Unione nazionale delle donne algerine continua a battersi per una completa emancipazione. Tuttavia protestare è estremamente rischioso: ogni giorno in Algeria molte donne vengono barbaramente uccise dagli integralisti islamici, così come prescrive la "tradizione coranica", per essersi ribellate al loro ruolo di esseri sottomessi.

